

Arte e sacro, un dialogo da recuperare

L'intervista. Il curatore per il settore design della Triennale di Milano Marco Sammicheli domani sarà a Bergamo «Artisti e religiosi devono parlarsi affinché le chiese possano rispondere anche nell'estetica allo spirito del tempo»

BARBARA MAZZOLENI

Non sono semplicemente architetture. Progettare una chiesa significa incrociare un complesso di fattori: identità, riconoscibilità, misticismo, accoglienza, comunità. E se le architetture religiose storiche erano ormai familiari e rassicuranti, nel mondo che cambia rapidamente le sperimentazioni contemporanee sono sempre molto controverse.

Aspettando «Le Vie del Sacro» - il progetto formativo e lavorativo per giovani dai 19 ai 30 anni, affidato a Fondazione Bernareggi e condiviso da Diocesi di Bergamo e di Brescia, per dare «nuova voce» al loro vasto patrimonio artistico in occasione della Capitale della Cultura 2023 - domani alle ore 20.45, nella Chiesa dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII, la Fondazione propone un incontro aperto a tutti con Marco Sammicheli, curatore per il settore design, moda e artigianato della Triennale di Milano e direttore del Museo del Design Italiano, che dialogherà con don Giuliano Zanchi sulle relazioni tra l'arte sacra e l'uomo di oggi. Dà il titolo alla serata «Disegnare il sacro» (Ed. Rubbettino, 2016), il saggio in cui Sammicheli esplora alcune esperienze di architettura sacra contemporanea. Gli abbiamo chiesto qualche affondo su questo tema complesso e di stringente attualità.

Che cosa si intende per design sacro?

«Una volontà progettuale che vede insieme da un lato architetti, designer e artisti, dall'altro la committenza religiosa che si rivolge a queste energie per sintetizzare vicino a un'estetica

contemporanea un'architettura, un'arte e un arredo, che poi sono le chiese e tutto ciò che

contengono. Per tutta la sua storia la Chiesa è stata capace di creare luoghi dove le comunità potessero sentire un senso di appartenenza ma che fossero anche luoghi accoglienti, pur nella maestosità e qualità del manufatto. Dall'ultimo terzo del secolo scorso si è verificato una sorta di scollamento con questa tradizione importante e ricca di buone pratiche. Qualche anno fa ho scritto il mio libro proprio con la volontà di mappare dei buoni casi e riaccendere il dibattito, perché tanto la comunità di artisti, architetti e designer, quanto quella degli addetti ai lavori, come i liturgisti, i religiosi, le commissioni di arte sacra delle diocesi, tornassero a riflettere

sull'opportunità di parlarsi di nuovo, perché le chiese possano recuperare la capacità di rispondere allo spirito del tempo».

Ad oggi il design sacro è un problema o una sfida? E Bergamo, che contiguità di diverse sperimentazioni significative, come si colloca?

«Lo stato dell'arte ha una schiacciante e rilevante maggioranza di fallimenti, casi in cui questo dialogo o non c'è stato o ha portato a risultati di scarso livello. Magia nel 2014, quando fui invitato alla Biennale di Venezia, portai Bergamo come esempio virtuoso di Diocesi, non solo italiana ma internazionale, che aveva iniziato a ripensare profondamente i rapporti tra chiesa e comunità creativa. Il lavoro che conduce l'architetto Paolo Belloni, progettista tra le altre anche della nuova chiesa e centro pastorale di Cavernago, è positivo per la cura e attenzione nei confronti della storia del contesto, per la volontà di accompagnare la comunità così come il committente-sacerdote ad abbracciare la costruzione di una chiesa che dovrà essere da quel momento in poi una nuova, bella casa di una comunità. Viceversa, se guardiamo agli episodi di edifici culto che hanno

coinvolto importanti architetti

della scena internazionale, quali Mario Botta e Vittorio Gregotti, sono luoghi che non hanno saputo agganciarsi al contesto e alle esigenze di una comunità. Magari destano curiosità e interesse di un addetto ai lavori, ma alla prova della realtà qualcosa non ha funzionato».

Un altro nodo complesso è il rapporto tra l'edificio di culto e il tessuto urbano in cui si inserisce.

«C'è il tema della riconoscibilità e quello della confusione e del livellamento dell'edificio sacro, che quando è costruito potrebbe somigliare a un edificio residenziale o a un museo. Non dico che gli edifici di culto contemporanei debbano avere un'iconografia immediatamente riconoscibile perché legata a codici del passato. Oggi il sacro va cercato anche attraverso elementi che non sono quelli dei nostri genitori e nonni. Tuttavia il tema della facciata e del sagrato sono fondamentali. Ricucire con il tessuto urbano un'idea di piazza, di luogo che sia membrana di comunicazione tra comunità religiosa e laica, è un tema che

non si può trascurare. Così come l'edificio di culto contemporaneo deve comunicare in facciata un senso di accoglienza e di appartenenza, anche nei materiali o nei codici costruttivi».

Anche l'arte contemporanea fa ancora fatica ad entrare nelle nostre chiese.

«Quando sento i religiosi refrattari a qualsiasi occasione di includere opere arte contemporanea, dico loro e agli artisti che niente è più contemporaneo dell'eterno. Riuscire a realizzare in arte, in architettura e nel design qualcosa che è senza tempo perché appartiene ad ogni tempo, è la vera sfida per noi autori, fedeli o professionisti che ci mettiamo in relazione con questa disciplina».

Altro fenomeno spinoso è quello che «A caval donato non si guarda

■ Bergamo è un esempio virtuoso per la cura con cui i nuovi edifici di culto vengono progettati»



Marco Sammicheli



in bocca». Accade spesso che nasca una nuova, bella chiesa contemporanea ma che rapidamente si popoli delle incongrue donazioni di artisti locali. Occorre il coraggio di dire no?
«Non è solo un tema di coraggio ma di responsabilità. È fondamentale dire no, perché in quel modo un parroco tutela la sua comunità. Dalla qualità dell'arte e dell'architettura passa quel senso di appartenenza che aiuterà la comunità a sentirsi unita in quel luogo. L'arte è una forma di parola sublimata. È come quando uno legge male un testo, chi lo ascolta non lo capirà. Occorre uscire dunque dalla dimensione vernacolare e utilitaria che ha portato molti religiosi ad accettare questi doni, solo per risparmiare o non scontentare l'artista di paese o di quartiere. Del resto non occorre andare a Parigi o a New York per trovare una buona opera di arte contemporanea. Bergamo è fortunata anche da questo punto vista: Mastrovito ad esempio è un eccellente artista internazionale. Il suo intervento nella chiesa dell'Ospedale è stringente, potente e drammatico, ma allo stesso tempo vicino all'estetica della città. Ma penso anche al lavoro di Mario Airò e Stefano Arienti per l'adeguamento liturgico nella chiesa di Sedrina, o all'intervento di Meris Angioletti a Marne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un dettaglio architettonico della nuova chiesa di Cavernago progettata da Paolo Belloni